

CINEPANETTONI DA STUDIARE

IMPERO CIVILE — Molti intellettuali italiani preferiscono i film con *Bold* e *De Sica*. In pochi però si sono visti davvero, ricorda **Giulio Vitrille**. Eppure il cinema del Vercini è stato l'unico a fare i conti con l'attualità

Parlare da un'equazione politico-cinematografica di Carlo Malena: «Il cinepanettoni è stato al vertice del berlusconismo così come i "telefoni bianchi" stavano al vertice fascista». La migliore illustrazione storica di questa formula è in *Forti il Nô* (2011), costola cinematografica della serie televisiva omonima, dove c'è un regista che vuole tirare da *La casa di Stella* e tirare un bel film politico-civile sul modello di Gomorra, ma a forza di compromessi si finisce invece per girare un atroce cinepanettoni a sfondo politico. Niente con la carta. La sceneggiatura comincia così: «L'Italia è il Paese che amo...», come il videomessaggio della divina in campo del rosa.

Dunque, potrebbe di capire, il berlusconismo è stato un cinepanettoni lungo vent'anni. Ma come sappiamo fin dai tempi della

scuola, nelle equazioni c'è sempre un'incongrua. Dov'è, in questo caso? Semplice: la è proprio il cinepanettoni. Perché quel lì che ne parlano come di un movimento del degrado italiano sono i primi che non si degraderebbero mai a vedersi uno. Paradossale, vero? Si dice che in un film c'è l'assenza dell'Italia, ma questo non incoraggiava a sufficienti da spingere a studiarlo. C'è voluto un irlandese, Alan O'Leary, professore all'Università di Leeds e autore di *Fenomenologia del cinepanettoni* (Guibbertini). O'Leary è entrato in un cinema di Trastevere, a Roma, per vedere *Il conte di Montecristo* di Malena e Carlucci, ma già dal modo in cui gli intervisti lo hanno squadrato nel foyer, con tanto di risatine sprezzanti, ha dovuto constatare

che lo spettatore del cinepanettoni non gode in Italia di ottima reputazione. Lo scrittore Francesco Piccolo descrive la piazza di Natale a Miami come un «altro mondo», fatto di donne in pelliccia e famiglie di obesi. Insomma, il pubblico sbagliato per il film sbagliato.

È una vecchia storia per buona parte della critica italiana, il cinema buono e il cinema morto o in pensione. Trovò prima, ferdi poi, sono stati darsi come mancherà della vigilia e del qualunque prima di essere acclamati come interpreti del costume nazionale. Fatta la debita proporzione le due proporzioni qualcosa di simile potrebbe accadere con *Bold* e *De Sica*.

Ma non si tratta di difendere il cinepanettoni, si tratta di capirlo. E di accoglierlo, come dice O'Leary, che è una forma ambivalente che espone impulsi sia progressivi che reazionari e che molti stereotipi che lo riguardano non reggono alla prova dell'analisi.

C'è di più: il cinepanettoni è stato spesso il solo canale attraverso il quale il cinema ha fatto i conti con l'attualità. Un esempio? Dopo vent'anni, il cinema d'impegno che non ha ancora affrontato il nodo di *Maoi pulito*. I Vercini lo avevano fatto nel rosa, con *L.P.Q.R.* - 2000 e 14 anni fa. Certo, lo scotto tra il magistrato Antonio Saville-Oboldo e il senatore concettuale Cesare Attias (De Sica)

non era proprio un'indagine storico-politica da film di Petri o di Soti. Ma siamo seri, credete davvero che gli spettacolosi itineranti di Traviglio volevano di più?

di **GIULIO VITRILLE** (segue)



NON STIAMO
Il lavoro di Torino sulla firma, Consiglio organico la federazione per decidere se andare